Anno V.° | Giovedì 6 Febbraio 1879 | Numero 39

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

LA FEDE

FRA UN SEGRETARIO MUNICIPALE ED UN PARROCO.

—

DIALOGO.

Segr. Eppure, signor parroco, io non posso comprendere questa benedetta infallibilità, di cui ella ha predicato questa mattina.

Par. Se non l'avete capita voi, l'ho ben capita io. A voi basta credere e non andate più oltre.

Segr. Grazie tante; ma sulla mia fede devo ragionare anch'io, e non basta, che ragionino gli altri.

Par. Della fede non si ragiona; poichè se si potessero comprendere le cose, non sarebbe d'uopo credere.

Secr. Dunque, secondo lei, la fede esclude la ragione?

Par. Non la esclude, ma è superiore alla ragione.

Segr. Io non capisco questa dottrina; mi faccia il piacere di darmela a spiccioli.

Par. Sono pronto a servirvi. La fede non è contraria alla ragione, ma, come dissi, superiore alla ragione; sicchè ove non arriva la ragione, vi supplisce la fede.

Segr. Allora ella appoggia la infallibilità a questo principio, ed è, come se dicesse: La ragione prova, che ogni nomo è soggetto all'errore; ma il papa, essendo un uomo come gli altri, è infallibile appunto perchè la ragione non è atta a comprendere la base della sua infallibitità. Mi pare, che questo non sia ragionare.

Par. Vi ho pur detto, che nelle cose di fede non si ragiona.

Segr. Ora ho capito. Dunque se uno mi dicesse, che sia passato volando sopra il palazzo vescovile un asino e che per riprender fiato siasi posato sul tetto di quella magnifica abitazione, io dovrei crederlo? E se invece di un asino, mi dicessero che sia stato un santo e che sia entrato a far di colezione od a dare un consiglio all'illustrissimo inquilino, dovrei egualmente crederlo?

Par. Ma voi, caro mio, non avete studiato teologia e confondete le cose sacre colle profane. La fandonia dell'asino è un assurdo, il racconto del santo è probabile.

Segr. E chi mi assicura, che non sia un assurdo ed una fandonia anche quella della visita del santo? Ed applicando il ragionamento alla infallibilità del papa, posso io essere sicuro, che quell'articolo di fede non sia una invenzione, com'è un assurdo.?

Par. Che dite mai? Voi spropositate orrendamente. Quando la chiesa ha deciso nel 1870 la infallibiiità del papa, ha proclamata una verità, che non può essere posta in dubbio senza cadere nella eresia.

Segr. Prima di tutto i vescovi non possono rappresentare i cattolici romani, se da loro non hanno il mandato. Mi dica, signor parroco, quale diocesi ha incaricato il proprio vescovo a rappresentarla al Concilio Vaticano? Indi osservo, che i 700 vescovi del Concilio Vaticano non rappresentano nè la parte più dotta della gerarchia ecclesiastica, nè costituiscono la maggioranza numerica fra i 200 milioni di cattolici romani. Dunque la infallibilità pontificia decisa in quella riunione dell'episcopato non è che una espressione individuale di quei vescovi, ma non mai la espressione della chiesa cristiana.

Par. Oh questa è una eresia! *Ego tibi dabo claves... Qui vos audit, me audit... portae inferi....*

Segr. La prego di non interrompermi. Quando avrò terminato, potrà *latinare*, quanto vuole. — Adunque i vescovi non hanno diritto d'imporci un articolo di fede così strano come quello della infallibilità a loro capriccio. E poi dove lascia la circostanza, che i più distinti vescovi, i più chiari per sapienza, i più autorevoli per costumi si rifiutarono di dare il loro assenso o partirono senza votare la infallibilità?

Par. Ma poi tutti accettarono . . .

Segr. Anche un momento. Mi dica, signor parroco, se i vescovi, che sottoscrissero la infallibilità, la sottoscrissero ragionando ovvero non ragionando?

Par. La sottoscrissero per suggerimento dello Spirito Santo.

Segr. Questa non è risposta, che soddisfi alla mia domanda. Si tratta di sapere, se i vescovi ragionarono o non ragionarono. Se ragionarono essi, possiamo ragionare anche noi, poichè in tale caso dove possono giungere essi colla ragione, possiamo giungere anche noi; anzi come essi abbiamo diritto di ragionare anche noi, poichè anche a noi San Paolo disse: *Rationabile obsequium vestrum.* Se poi essi non ragionarono, voi non fate alcun onore alla loro deliberazione.

Par. Oh Dio! che cosa mi tocca sentire? Ma da quando in qua siete diventato incredulo?

Seg. Io, signor, parroco, ho sempre creduto così; ma prima d'ora non mi sono spiegato, perchè aveva paura che i preti mi subbissassero. Ora poi che ho messo al sicuro i miei interessi e che i preti non mi possono nuocere per la poca autorità che ormai godono anche presso i contadini, intendo di parlar chiaro.

Par. Oh per amor di Dio! E non temete di perder l'anima? *Quid prodest homini....* Io, compare carissimo, pregherò per voi, mi rivolgerò colle lagrime alla Immacolata Concezione.

Segr. A proposito! Prima che ella incominci la sua preghiera, sarei curioso di sapere, come può ella essere sicuro, che lo Spirito Santo abbia suggerito ad alcuni vescovi, e sono i meno istruiti, che il papa è infallibile, mentre ad altri, cioè ai più dotti, abbia inspirato il contrario. Avrebbero forse i vescovi ignoranti il privilegio

di essere insufflati dallo Spirito Santo? Dica piuttosto, che i vescovi ignoranti votarono pel *sì*, perchè non sapevano ciò che si dicessero come fanno i contadini, e che i vescovi istruiti votarono pel *no*, perchè ragionando conobbero l'assurdità delle pretese pontificie. Questo è il giudizio, che faccio io, e che è il meno indecoroso; ma se dovessi ripetere ciò, che va dicendo la gente colta di quella sciocca decisione, che ella vuole dettata dallo Spirito Santo, non potrei essere così indulgente con quella congrega d'irreligiosi mitrati, i quali pei loro perversi piani assegnarono ad un uomo soggetto a tutte le infermità umane un attributo dovuto a Dio solo e che non è posseduto neppure in cielo da alcuno degli apostoli e nemmeno da Maria Santissima. Vergogna!

Ora, signor parroco, la preghi e la latinizzi, quanto vuole; che io la riverisco e me ne vado.

L'ITALIA E IL PAPA

—o—

A sentire certi giornali colla chierica fu il papa, che trasse dalla barbarie il genere umano e ne promosse ta coltura e lo sviluppo. Al contrario i giornali progressisti accagionano il papa di tutte le sventure, che afflissero l'Italia per tanti secoli. Chi ha ragione?

Noi non vogliamo sposare la opinione nè degli uni, nè degli altri e lasciamo che parlino i fatti.

Certo è, che i papi chiamarono gli stranieri in Italia più e più volte, affinchè la dominassero. Ogni qualvolta nella penisola sorgeva un principe, il quale si sentiva disposto a riunire l'Italia, i primi nemici egli trovava nei papi, che non si vergognavano di stringere alleanza o col re di Francia o coll'Imperatore e perfino col Sultano, affinchè l'Italia non potesse scuotersi il giogo. Da questo lato sui papi pesa un enorme delitto, poichè non fu mai e non sarà mai grande, nè ricca, nè virtuosa una nazione schiava d'un'altra.

I papi rovinarono pure la moralità del popolo italiano. Dovunque più diretto ed assoluto fu il dominio del prete romano sul popolo, ivi i delitti si fecero maggiori e più numerosi. Basta una occhiata al dominio temporale del papa e confrontarlo cogli altri stati. In nessuna provincia di Europa dominò tanto la corruzione che nelle provincie romane prima del 1870.

Quanta rovina abbia sentita l'agricoltura sotto l'impero dei papi, è sufficiente uno sguardo alla campagna di Roma. Ivi si vedono squallide paludi sorgenti di pestifere esalazioni, mentre una volta sorgevano amene ville di ricchi signori romani.

Tutto il commercio di Roma papale si restrinse alle ossa dei supposti Santi Martiri ed alle fabbriche di pazienze e di agnusdei.

Agli studi scientifici furono tarpate le ali e Roma con tutta la sua potenza e con tutto il suo oro non diede tanti uomini insigni in un periodo stesso quanti ne diede la confinante Toscana.

Invece, ohimè! quanto male fece il papa agli uomini di genio perseguitandoli dovunque! Torture e roghi, esilj e morti, tutto fu messo in opera per estinguere ogni germe di dottrina, che valesse a porre un freno all'ambizione ed all'avarizia papale. Pel supplizio dei grandi ingenui restò imbecillito il popolo e la nazione cadde nella miseria e nell'avvilimento. Questa è l'Italia dei papi e degli alleati del papa, quale si furono i re dell'infelice regno Napoletano. Quelle provincie, che nel 1870 vennero al governo italiano per la breccia di Porta Pia confrontate con quelle che le precedettero di un decennio colla caduta di Ancona, informino.

Adunque col papa si aveva la ignoranza, la corruzione, il vizio, l'indolenza, la ferocia, mentre senza il papa o al più coll'ombra di un papa in Piemonte, nella Lombardia e Venezia si aveva una sufficiente istruzione, ed un passabile benessere materiale e morale.

Sopra questo tema si potrebbero scrivere volumi intieri e citare le statistiche, le quali parlerebbero tutte contro il papa, come ancora parlano in Germania e Svizzera, dove i distretti e le ville di culto romano sono in ogni linea di migliorie assai al di sotto delle popolazioni dissidenti dal papa.

Noi però non siamo così ostinati da non riconoscere qualche vantaggio procurato alla società da qualche papa; ma il bene, che qualcheduno fece, fu quasi insensibile al paragone del male, che arrecarono molti altri. Che vantaggio per esempio trova l'Italia dall'avere belle chiese e preziosi arredi, in cui si consumarono immensi tesori, che avrebbero potuto essere convertiti nella erezione di spedali per collocarvi i miseri ed i vecchi bisognosi? Che importava agl'Italiani, avere nubi d'incenso benedetto dal papa in chiesa, mentre trovavano a casa lo sgherro straniero chiamato dal papa stesso e dovevano pagare a prezzo d'oro l'aria che respiravano?

Ci si potrà opporre, che in grazia del papa, delle sue funzioni e delle sue relazioni diplomatiche affluiscono a Roma molti forestieri e che da tutto il mondo si manda danaro per l'obolo di San Pietro. — Accordiamo, che ciò sia un vantaggio, come sarebbe per ogni altro luogo, come lo è anche per una villa l'avere una fabbrica rinomata, una bottega bene fornita, un mercato di grande concorso od un esercizio qualunque, che attragga la gente; ma questo vantaggio è incalcolabile paragonato col danno, che deriva dalla schiavitù e dalla ignoranza. Il fatto è, che l'Italia, la quale si dice il giardino di Europa, è anzi la più povera delle nazioni europee, ad eccezione della Turchia, ove domina un altro papa, malgrado i suoi famosi templi, i suoi rinomati quadri, le sue celebri sculture. Agli Italiani fu lasciato molto fumo; ma l'arrosto fu santamente goduto dai papi, dai cardinali, dai prelati, dai vescovi, dai frati e dai preti. Sicchè questa penisola, che per la sua posizione, per la fertilità del suo territorio, per la svegliatezza degli abitanti dovrebbe dirsi il giojello di tutta l'Europa, non ha cosa alcuna per cui possa andare altera fra gli altri popoli. Anzi molti de' suoi figli l'abbandonano per recarsi altrove in cerca di pane. Esaminatene le cause e troverete non esserne altra, che la ignoranza, la quale è il perno, su cui si fonda il papismo. Quindi il papa fu all'Italia più danno che di utilità, e se i forestieri ci credessero, vengano e se lo prendano e conducano, dove vogliono; chè gl'Italiani non analfabeti non vi porranno ostacolo, anzi loro augureranno il buon viaggio e la buona ventura.

FUNERALE CIVILE.

—o—

Nel giorno 30 p. p. morì in Socchieve (Carnia) il giovane Lenna Daniele. La breve sua vita fu una serie non interrotta di virtuose ed oneste azioni. Egli fu figlio amorevole, cittadino onesto ed amante della Patria.

Fino dalla più tenera giovinezza, seppe rendere soddisfatti e contenti gli amati suoi genitori, che poi sempre soccorse con ogni sua possa, mettendo a profitto i pochi suoi studj elementari.— Fattosi adulto, le sue azioni furono sempre regolate dalle leggi dell'onestà e giustizia, dimodochè lasciò desiderio di se ovunque egli ebbe contratte relazioni nella delicatissima industria del Commercio, a cui era addetto; e da per tutto lasciava di se fama di galantuomo.— Basti dire che l'ultimo principale di Commercio tanta stima ed amore aveva concepito pel Lenna, che durante l'ultima malattia, oltre al volere settimanalmente notizie sullo stato di sua salute, ebbe a partirsi replicatamente dalla lontana Rovigno nell'Istria, per visitarlo. Eppure a tanta virtù, onestà e galantuominismo il clero preposto al Comune di Socchieve, rinegando la dottrina di cristiana carità e mancando al proprio dovere, ricusava di benedire e di rendere gli onori funebri alla salma del defunto! E perchè? — *Perchè il Lenna convinto di non abbisognare della confessione auricolare, ricusò di sottomettervisi.* —

Al cretinismo però di quel parroco supplirono il buon senso dei cittadini accorsi al funerale civile del Lenna, non solo del Comune di Socchieve ma anco dei limitrofi Comuni specialmente d'Ampezzo e di Enemonzo. — Numeroso fu il concorso di persone, e le meglio colte dei dintorni, intervenute ad accompagnare la salma all'ultima sua dimora, grave ed imponente riusciva l'accompagnamento, quale non si vede nei funerali capitanati dal parroco.— Giunti al cimitero, fu letta l'orazione funebre gentilmente preparata dall'esimio D.r Benedetti, medico di Ampezzo, nella quale dopo rammentate le

principali virtù dell'estinto, ricordavasi anche opportunamente l'anima del defunto Silvestro Michieli di Villa-Santina, altro galantuomo, a cui per gli stessi motivi veniva dal prete negata la benedizione, da che ne conseguiva il primo funerale civile nella Carnia.

Deve notarsi il fatto che a dispetto del Parroco di Socchieve, il quale scioccamente aveva proibito in *iscritto* al campanaro di suonare le campane pei funebri del Lenna, a merito del Sindaco Parussatti vi fu invece uno scampanio generale, che accompagnò il funebre convoglio; il quale fatta una divergenza, passava innanzi la canonica del parroco, onde questi potesse convincersi, che anche senza l'intervento delle compre sue benedizioni la salma del defunto non partiva sola. E ciò che maggiormente avrà inviperito quel reverendo, sarà stata certamente la vista di una ottantina di scolaretti, i quali in bell'ordine e con decoroso contegno precedevano il convoglio dietro la bandiera Nazionale abbrunata.

Ancora qualche anno e qualche simile funerale civile, e poi la reazionaria setta clericale potrà chiudere anche in Carnia la santa bottega, che pur troppo ancora tiene aperta per vendere, nei funerali, l'incenso e l'acqua lustrale.

Enemonzo 4 Febbrajo 1879

UN CITTADINO.

Il *Messaggiere Alessandrino* nel suo primo Numero dell'anno XV di sua esistenza scrive alcune poche parole sulla celebrazione delle feste. — Noi le ricopiamo pei nostri lettori.

FUNZIONI RELIGIOSE DEL MEDIO EVO

—o—

Non tutto quel che luce è oro, neppure in materia di religione. I clericali possono rimpiangere il medio evo, e maledire i tempi presenti. Essi hanno le loro buone ragioni. Ma la tanto aborrita civiltà moderna si guarderebbe bene dal permettersi la millesima parte delle profanazioni, delle parodie e caricature di quell'epoca tanto religiosa, massime in questi giorni.

Non dobbiamo che consultare la storia per edificarci pienamente su questo proposito.

Le feste religiose erano d'ordinario accompagnate da riti i più grotteschi, spesso anche da pagliacciate, che oggi nessuno si sarebbe lecito neppure di carnevale.

Renato di Provenza inventò una processione del Corpus Domini che durava otto giorni. Vi figuravano persino gli Dei dell'Olimpo, colla Santa Scrittura, la regina Saba, Erode malmenato dai diavoli, e via via.

A Rouen, durante la gloria delle Pentecoste davasi il volo ad uccelli con zuccherini legati alle zampe, tra fiori e lingue di fuoco e schiamazzi popolari da non dirsi.

A Pavia, per San Siro, si faceva la processione dei tavernali, e corse al gallo vivo e alla porchetta arrostita, e persino delle meretrici ai salsicciotti; infine gozzoviglie d'ogni maniera.

Fra le più sconciamente grottesche, era la festa degli asini: un giumento riccamente bardato, con suvvi una bella fanciulla che teneva un bambino in braccio, seguito dal clero, andava processionalmente ad una chiesa, e lì saliva accanto all'altare, celebravasi la messa e tutti i canti del coro finivano con un raglio; raglio invece dell'itemissa est, raglio in risposta, ed inni uno più buffonesco dell'altro.

Le feste dei pazzi erano sette giorni di saturnali — dal capo d'anno all'epifania — dove una turba di giovinastri vestiti da preti, donne e bestie con arredi da pazzi, radunavansi in una chiesa, e vi eleggevano il vescovo dei matti, fra danze, canzonaccie e messe beffarde; infine il limosiniere che ad alta voce diceva:

« Monsignor vescovo vi augura da Domineddio male al fegato, e un paniere di perdoni con tanto di scabbia, » oppure: « Monsignore, qui presente, vi manda venti canestri di mal di denti ed una coda d'animale morto ».

Gli altari colmavansi di gozzoviglie, giuocavasi, bruciavansi per incenso ciabatte, e nell'uscire erano urli, lazzi, scherzi ed atti lascivi ai passanti che non finivano più.

Ma era specialmente la settimana santa che faceva le maggiori spese di simili profanazioni.

Il mistero della Passione era uu vero scandalo. Seguitavasi per varj giorni, con apparato e turbe d'attori da farsi il segno della croce, ottantasette il primo dì, poi sempre più nei seguenti; angeli e demonj, divozioni mescolate a indecenze e immoralità stomachevoli.

Anche l'*Esaminatore* parlò di queste sacrileghe profanazioni, le quali non si potevano allora trascurare senza andare incontro al qualificativo di eretico, come ora per altre pagliacciate, una delle quali sarebbe la coda del vescovo, che si fa portare da una marmotta in veste talare.

INTERESSI CATTOLICI

In Italia si stanno formando due campi, i quali decideranno le sorti della futura generazione, uno dei progressisti, l'altro dei sanfedisti. Il primo lavora alla luce del sole con un programma bene definito e chiaro. Esso si propose di aprire gli occhi ai ciechi e di estirpare la ignoranza, la schiavitù del pensiero e la superstizione. L'altro nato e cresciuto nella gesuitaja ed allevato alla scuola della volpe ama le tenebre e se talvolta per fare preda esce alla luce del giorno, cerca sempre di raggirarsi per luoghi meno frequentati, fra gente inesperta d'inganni. È nota la festa della volpe, che si celebrava in Francia. Un frate vestito da volpe predicava ad una folla di galline inculcando il rispetto alla roba altrui; ma mentre l'uditorio pendeva dalle labbra del predicatore, una gallina poco prima rubata faceva capolino da una manica del frate-volpe ed accennava col capo, che non prestassero fede alle insidiose parole, se non volevano anch'esse ad una ad una entrare nella manica. Così il campo dei clericali; se talvolta è costretto ad assumere la divisa dell'onestà predica bensì la virtù e la filantropia, ma soltanto per infinocchiare le ingenue galline, che poi a maggior gloria divora tutte.

Ora si è accinto anche Leone XIII a celebrare la festa della volpe. Perocchè essendosi messa la Società primaria per gl'interessi cattolici a raccogliere i mezzi per istituire un Asilo Infantile in Trastevere, il papa ha assegnato a questo scopo un sussidio di annue Lire 3000. Ognuno vede, che non si tratta soltanto di accorrere in ajuto della infanzia indigente, perchè il Municipio di Roma provvede abbastanza, e se vi fosse bisogno, provvederebbe ancora; ma si tratta di orpellare le prave intenzioni di conservare la ignoranza e di formare individui ostili al presente ordine di cose.

Probabilmente per prender parte alla costruzione del campo nero ora si organizza nel Belgio il pellegrinaggio dei giornalisti clericali, che si troveranno a Roma nel prossimo anniversario dell'inalzamento di Leone XIII. Nella formazione di questo campo, in cui sperano i clericali, dopochè hanno veduto cadere a vuoto le profezie di Pio IX brigano i preti briganti di tutta l'Italia. Sarebbe buona cosa, che i cittadini si ponessero in guardia delle mene ed opponessero altrettanta attività nello sventarle e non lasciassero al solo governo il pensiero di promuovere la istruzione specialmente nelle ville, ove il prete nero di dentro non meno che di fuori procura di fare proseliti nei consigli comunali ed influisce perfino allo scopo che vengano scelti sindaci imbevuti de' suoi principj. Fra questi due campi si verrà alle mani o presto o tardi; ai liberali torna conto di assottigliare le file dei nemici colla istruzione; ma chi dorme non piglia pesce.

ZUCCHE DA ESPOSIZIONE

—o—

Nella villa di V.... dipendente dal Vicariato Foraneo di Mortegliano morì il santese, il quale poche ore prima di passare all'altro mondo dichiarò, che la nominata N. N. era stata male battezzata. La ragione di questo suo giudizio fu, che il battezzante nell'atto di amministrare il sacramento era ubbriaco e perciò aveva versato l'acqua sulla schiena anzichè sul capo della bambina. In conseguenza di questa dichiarazione il parroco si portò alla curia, ove l'autorità suprema ecclesiastica della diocesi decise che quella donna dovesse ribattezzarsi. Il prete del luogo comunicò il deliberato del vescovo alla famiglia ed alla donna, che in giugno del 1875 in età di quarantadue anni fu di nuovo battezzata. E siccome il battesimo è la porta

dei sacramenti, così furono tenuti nulli tutti gli altri sacramenti. Le venne perciò amministrato il sacramento della cresima dall'attuale arcivescovo Casasola ed in quel giorno stesso fu anche confessata e comunicata.

Se l'inverecondo *Cittadino Italiano* sarà capace di negare questi fatti, come fa sempre quando si tratta di difendere la illustrissima e reverendissima zucca da Esposizione dai madornali errori, in cui cade, noi saremo in caso di cominciare dal vescovo e di esporre i nomi di tutti quelli, che hanno avuto parte in questa fanciullaggine degna di riso, poichè è viva la donna ribattezzata e ricresimata, vivi i suoi fratelli, vivo il ribattezzatore e ricresimatore, viva la santola e vivi i testimonj.

QUESITO DI MORALE

III.

Quando gl'Italiani guardavano a Roma, ma prima che si sviluppasse la guerra tra la Prussia e la Francia, sorse questione tra il signor D. . . di Treppo Carnico ed il prete Fabiani allora parroco di Pontebba ed ora abate di Moggio. Diceva il signor D. che prima del 1873 la milizia italiana sarebbe andata al possesso della capitale d'Italia; sosteneva il parroco, che il governo italiano non sarebbe mai entrato in quella città. Si e no, no e si, furono giuocati sulla parola d'onore cento fiorini in argento a carico di chi avesse sbagliato nel pronosticare. Nell'autunno del 1870 il signor D. scrisse al parroco, che gli mandasse i cento fiorini; ma per quanto abbia scritto e rescritto nulla potè ottenere. Finalmente lo invitò a passare quella somma alla Congregazione di Carità; ma il parroco non credette di esaudirlo. Il D. propose allora, che desse a quel Pio Istituto e quindi a benefizio dei poveri del paese almeno 25 fiorini in luogo dei cento che aveva perduti: ma la Congregazione di Carità nulla vide ancora e non ha speranza di vedere.

Ora un membro di detta Congregazione domanda alla Illustrissima Curia, se l'abate Fabiani sia tenuto in coscienza a passare ai poveri i cento o almeno i venticinque fiorini, che il signor D. ha ceduto volontariamente alla Causa Pia? Sono desiderose pure molte persone di Moggio di sentire questa decisione prima di effettuare un progetto, che loro è stato suggerito, come dicono, dallo stesso Spirito Santo, e che risguarda il quartese di quell'abazia. T.

LA SANTA BOTTEGA

—o—

Ci scrivono da Sacile, che colà esiste la Compagnia del Sacro Cuore di Gesù. Le affigliate, com'è noto, non possono prendere parte a verun pubblico divertimento. Ma poverette! anch'esse sentono bisogno di un po' di svago e provano, che lo spirito è pronto, ma che la carne è inferma. Stabilirono adunque di dare una rappresentazione drammatica, connestando il fatto col pretesto di comprare coll'introito una tovaglia per l'altare consacrato al Sacro Cuore. La produzione portava il titolo «*La Lampada del Santuario*» Vi entravano come personaggi frati, preti, assassini e ben inteso anche donne. Tutte queste parti furono sostenute dal gentil sesso, poichè agli uomini era vietato anche l'accesso al Teatro-Cucina. Si, teatro-cucina; perchè la rappresentazione ebbe luogo in una cucina. La tassa d'ingresso era fissata a Centesimi 10 per le affigliate ed a Centesimi 15 per le estranee. L'introito fu di Lire 14. Non c'era male, ed esse erano contente. La loro gioja però fu passeggera, poichè l'indomani mattina un angelo custode sotto forma di Brigadiere dei Reali Carabinieri si presentò alla badessa del Sacro Cuore signora V. M. docente di qui, ed in nome della legge la mise in contravvenzione per non aver chiesta la licenza politica al Commissario Distrettuale e per non aver soddisfatto alla tassa sugli spettacoli. Può bene immaginarsi la sorpresa della dama superiora, la quale conchiuse, che pagherebbe. Il chiasso, che si fa per questo episodio di carnovale, è grande, e tanto più perchè la maggior parte delle più fervide affigliate negli anni decorsi ne fecero di belle, ed invece di pagare esse venivano pagate o altrimenti compensate per trattenimenti di cuore più o meno sacri. Del resto il pensiero delle signore dame fu molto gentile e le nostre ragazze, che ancora non hanno sentito in dosso la zimarra del prete ed il cappuccio del frate, non saranno ritrose per l'avvenire di provare la efficacia di quei santi indumenti per vincere le tentazioni del demonio. Tutti però non applaudirono all'operato del Commissario Distrettuale, il quale doveva chiudere un occhio sulla legge. È vero che per aprire esercizio o bottega con tassa d'ingresso è necessaria una licenza, ma trattandosi di dame del Sacro Cuore, la cosa cambia d'aspetto, e tanto più perchè esse non agiscono che sotto la direzione dell'autorità ecclesiastica. Per lo che mentre tutti ridono, i nonzoli, i sacristani, i preti, qualche pinzochera e qualche bigottone torcono il naso e dicono, che il governo è scomunicato e che perseguita la religione.

VARIETA'

Da Spilimbergo ci scrivono e noi pubblichiamo:

Martedì 21 gennaio mi ritrovai per caso sul mercato dei Bovini. Quand'ecco vedo in mezzo alla folla un prete alto e scarno, il quale con piglio quasi da facchino e con pugni serrati minacciava un povero diavolo di paesano accompagnando le minacce con urti e spintoni ed aggiungendo le più villane parole. Mi avvicinai per vedere di che si trattasse; ma il povero uomo approfittando del momento, che il prete era intento a rispondere ad altri sulla questione, se la svignò. Io chiesi chi fosse quel prete. Mi fu risposto che s'ignorava il suo vero nome, e che era conosciuto generalmente per *Prè Ostia*, perchè talvolta gli scappa involontariamente qualche moccolo di tale natura. Il minacciato era un individuo di Tauriano, che si diceva essere in debito di un piccolo residuo in danaro verso il ministro di Dio.

Recatomi al Caffè Griz sentii a parlar della contesa. Tutti biasimarono la condotta del prete, mentre lodarono la prudenza del laico. Uno degli astanti disse, che quel prete era la pupilla destra del vescovo Cappellari. Un altro soggiunse: se il Cappellari ha un altro prete simile nella pupilla sinistra, può con tutta sicurezza tener aperti gli occhi perchè col dimenare dei pugni, che farebbero essi, non permetterebbero che vi entrasse nè polvere, nè fumo e tanto meno il bruscello.

Bella lezione di morale evangelica che ha dato al pubblico quel prete! E non meno edificante è la protezione, di cui il vescovo Cappellari è generoso verso il prete Ostia.

LEONIDA I.

Da S. Margherita scrivono, che il parroco di colà invitando il popolo al bacio della pace nel giorno di Natale, si presentarono cinque individui, nel giorno dopo venne uno di meno. La bottega è per essere chiusa poichè mancò all'offerta anche la priora delle associazioni religiose.

Anche la colletta pel campanile andò male perchè il parroco vuole fare a modo suo e disgustare le famiglie ricche, che lo avrebbero eretto a loro spese senza disturbare i contadini.

ACTA SANCTORUM

I preti scorticatori. — Ecco quanto avvenne a Neaulphe-sous-Essai: - Una donna di questo comune, essendo incinta, fu colpita da un colpo di sole. Il dottor Lamare, chiamato in tutta fretta, dichiara ch'essa non passerebbe la giornata e che morirebbe probabilmente al momento del parto: poi, chiamato altrove, se ne andò. Alcuni minuti dopo arriva il curato di Neaulphe, amministra i sacramenti alla donna, poi dice: «Bisogna battezzare il figlio; fate un buco.» Una delle donne astanti non esitò, prese un temperino ed aprì il ventre della *morta*. Il prete potè battezzare il bambino: solamente la donna che aveva praticato il buco, vedendo che il figliuoletto continuava a vivere, disse: «Egli si muove ancora, tanto peggio, lo strappo.» Ingrandì quindi l'apertura e ne trasse la creatura insanguinata e mal concia, che non sopravvisse che pochi ... a tanta profanazione dell'arte. Ora la ... è in mano della giustizia di Alençon. ... nuovo scorticamento religioso è da ... nella rubrica in cui figura quello di C... pely, già noto ai lettori del nostro giornale.

(*Lanterna*)

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti Numero 17